

# Alleati cinesi per fermare i cloni

DI ALBERTO FORCHIELLI\*

Chi sta già facendo affari in Cina sa benissimo che uno dei grandi problemi tuttora aperti è quello dei falsi. Sotto il grande cielo cinese i falsi hanno sostanzialmente due matrici: le violazioni di marchio e quelle di brevetto. Ma quelli in cui più frequentemente ci imbattiamo come operatori economici di una società di outsourcing appartengono alla prima categoria. Oggi si parla della Cina come di un Paese di grandi falsificatori, ma è una fama che va ridimensionata. L'Italia in questo campo sicuramente supererà la Cina, se misuriamo il fenomeno in proporzione al Pil. Inoltre, non dimentichiamo che il problema dei falsi esiste in Estremo Oriente perché i costi cinesi sono decisamente più bassi di quelli occidentali.

In Cina, del resto, esiste sì una legislazione molto avanzata in tema di falsi, specie dopo l'ingresso nella Wto, ma i tribunali locali non sono all'altezza e non riescono ad affrontare la portata del fenomeno. In più, in Cina non è chiara la distinzione tra potere esecutivo e potere giudiziario. Difficile, quindi, provare il danno che si è ricevuto da un'operazione di falsificazione. Difficile cogliere i produttori di falsi con le mani nel sacco. Ancora più difficile è ottenere

l'esecutività di una sentenza.

Il gioco in cui cinesi sono davvero molto abili è quello di far passare per vero il falso, e il falso per vero. Nel recente passato è accaduto che molte imprese europee si sono viste registrare in Cina marchi e brevetti. Il fenomeno si è esteso a macchia d'olio a moltissimi settori man mano che il boom economico cinese esplodeva. I comparti più colpiti: macchine, attrezzature, componentistica, ricambistica, macchine automatiche, macchine utensili e arredamento.

Come difendersi? Prima regola è quella di avere "costi cinesi", ossia di essere competitivi sul loro mercato: prezzi bassi contro prezzi bassi. Altra regola è quella di segmentare la componentistica, differenziando logisticamente la produzione presso produttori diversi. Prendiamo, come esempio, una macchinetta da caffè elettrica per uso domestico: un oggetto di utilizzo quotidiano che unisce una funzionalità a un design inconfondibile. Andandola a produrre in Cina, la realizzazione della parte estetica verrà tenuta totalmente disgiunta

dalle parti di utilizzo pratico. Alla fine l'assemblaggio verrà gestito da una "figura-filtro", che avrà il compito di tenere celati i luoghi di produzione. Stampi e disegni vanno poi sempre tenuti rigorosamente sotto il controllo di una struttura dedicata che li conceda in uso per un lotto di produzione e poi li ritiri.

Ancora, per difendersi dalla concorrenza dei falsi è buona cosa monitorare la coerenza, in termini di volume, tra il prodotto esportato dal Paese d'origine e quanto va a finire nei mercati di riferimento. Spesso, infatti, il promotore del falso è una figura ben inserita nell'azienda produttrice. Non di rado questi "traditori" sono gli stessi agenti di vendita, che commissionano prodotti clonati. Basta che un produttore incaricato di stampare un migliaio di pezzi di una componente di ricambio, tanto per fare un esempio, ne sforni 200 in più, che verranno poi immessi nel circuito dei falsi anche se falsi non sono, che il gioco è fatto.

Insomma, l'universo-falsi, in Cina, è composto da tante galas-

sic. Si pensi che fino a poco tempo fa, prima dell'ingresso della Cina nella Wto, bastava arrivare per primi all'ufficio brevetti e si poteva registrare impunemente qualsiasi marchio occidentale. Fortunatamente, in quest'ultimo caso, si tratta di un fenomeno in netta diminuzione.

Con l'avvento di Internet copiare sarà sempre più facile. L'Italia è molto esposta perché opera in settori maturi. La nostra ambasciata ha da tempo una quarantina di casi sotto osservazione, e già notissimi produttori italiani, nella battaglia contro i falsi, hanno portato a casa vittorie soddisfacenti e importanti risultati. La collaborazione tra Italia e Cina è molto intensa. Ben venga, a questo proposito, il recente accordo di cooperazione con il Governo cinese firmato dal ministro Marzano. Ma non basta. Grazie alla Wto si sono alzate le difese immunitarie per gli imprenditori occidentali, ma questo non è sufficiente per creare posizioni industriali difendibili. Un'azione concreta efficace sarebbe quella di creare un network di fornitori e sub-contrattisti locali affidabili, che permetta di contrastare il fenomeno dei falsi alla radice. L'unico modo per battere i cinesi sul loro terreno è servirsi degli stessi cinesi. E allearsi con loro.

\*Presidente Sourcing Solutions